LETTERA DI RISCONTRO

DEL SACERDOTE GRECO

NESTORE PALLI

AD UN GRECO ORIENTALE

DI SUA CONOSCENZA

IN CUI SI CONTENGONO

LA RIFORMA DEL CALENDARIO FATTA DA GREGORIO XIII
ED I SUPPOSTI CINQUE PUNTI DI DIFFERENZA
TRA LA CHIESA D'ORIENTE E QUELLA D'OCCIDENTE

Εἷς Κύριος, μία πίστις, ἓν βάπτισμα
Unus Dominus, una fides, unum baptisma
S. Paolo agli Efesi, c. 4, v. 5.

NAPOLI, 1847

DALLA STAMPERIA DI GAETANO REALE

Si vende presso l'autore, Gradelle de' Fiorentini, *n.* 19, *terzo piano*, *al prezzo di grana* 12

Caro Amico

Sono molto grato alle gentilezze che meco usi per l'augurio che mi fai dell' anno nuovo. Non posso però sopportare con indifferenza le tue solite ironiche maniere con le quali l' accompagni riguardo al Calendario Gregoriano da noi abbracciato, ed alle altre poche differenze della Chiesa nostra e quella d' Occidente. E perciò che crederei di mancare ad un mio dovere, se, rispondendo, non ti facessi intendere con sode e brevi ragioni la stranezza delle tue opinioni, e la necessità di rettificarle pel tuo bene; tanto più che mi hai provocato a ciò fare parecchie volte. Eccomi adunque volentieri sul proposito, e pregoti di leggere attentamente queste mie poche riflessioni, affinchè, tornando meglio in te medesimo, tu possa scorgere in esse le sincere avvertenze di un amico che t'ama quanto sè stesso, e desidera che tu vegga la verità, che con tanta ostinazione e pertinacia mostri di non vedere; non ostante ch' io te ne abbia più volte parlato a tua istigazione. E sia questo l'ultimo sforzo del molto amore che ti porto, e per cui ho ferma speranza che tu in seguito e pensi e scriva e parli meglio sulle cose che riguardano la Chiesa di Gesù Cristo, nel cui nome incomincio.

Tu sai che Romolo niente pratico delle cose Celesti divise l'anno in dieci mesi incominciando da Marzo sino a Decembre. Sai pure che Numa Pompilio aggiunse con molta ragione altri due mesi, Gennaro e Febbraro, e fece sì che l'anno incominciasse da Gennaro. Sai altresì le mutazioni fatte da Giulio Cesare, i cui adulatori cambiarono anco i nomi dati da Romolo al quinto e sesto mese, cioè *quintile* e *sestile*, in *Luglio* ed *Agosto*; e che la Chiesa d'Oriente avendo fin d'allora adottata questa ultima divisione dell'anno, è stata poi sempre restia ad accettarne le riforme, che la scienza ha saputo fare, per le più accurate osservazioni fatte nel nostro sistema planetario da'più dotti e profondi coltivatori di essa. E se sai tutto questo, che non è se non l'effetto dello studio de' tempi, perchè ti ostini tanto a saper altro, che dello stesso studio, ma con più accuratezza eseguito, è risultamento? Senti.

Sino da'tempi di Gregorio XIII si tenea per fermo che l'anno si dividesse in 365 giorni e sei ore, mentre in realtà fu osservato, che c'erano dippiù 11 minuti in tale divisione. Infatti al 1582, ossia 1257 anni dopo il Concilio Niceno I. l'equinozio di primavera, che doveva avvenire il 21 marzo, avvenne il dì 11. Questa differenza fece avvertire sensibilmente lo sbaglio del Calendario Giuliano, e quindi la necessità di riformarlo, come si fece, e per non contraddire all'esperienza, e per continuare le pratiche religiose stabilite nel Concilio suddetto intorno alla Pasqua. E però il giorno 5 di Ottobre dell'anno 1582 fu contato pel giorno 15, affine di riordinare l'equinozio dell'anno 1583; e fin d'allora fu diminuito, come si dovea, ciascun anno di minuti undici. Ed essendo così, come realmente è, potrai più opporti alla riforma del Calendario, ed alla ragione che abbiamo nell'adottarlo, come volentieri adottiamo?

Veniamo ora alle altre cose, che sono di maggior rilievo, e che tu mostri di tenere in poco conto. Suppongo che tu sappia la storia di Fozio, di Cerulario e de' loro proseliti, e che nè pur una ignori delle malignità da loro, con molto artifizio, adoperate per

malignare su la credenza della nostra sacrosanta religione, e delle pur troppo vergognose contraddizioni nelle quali si avvennero ne' diversi tempi, il che suole accadere d'ordinario a chiunque sfacciatamente si ostina di parlare a sproposito, a solo fine di secondare i proprî capricci. Che se ciò non fosse, ti pregherei di conoscerne la vita e le scandalose dottrine prima di leggere quanto io m'ingegnerò, nel miglior modo che mi sarà dato, mostrarti a testimonio della verità che professo.

È un fatto che la Chiesa d'Oriente è divisa da quella d'Occidente, e che gl'intrighi, le nequizie, e le stranezze prima di Fozio, e poi di Cerulario, ne sieno state la cagione.

È un fatto altresì che in questa divisione la Chiesa d'Oriente ha conservato, per una divina disposizione, nelle sue liturgie e ne'suoi Padri l'unità dello spirito e delle credenze che sono nella Chiesa d'Occidente. E perchè tu te ne persuada, e vegga sino all'evidenza la verità che sostengo, io te la verrò mostrando con l'autorità del Vangelo, e de' più celebri scrittori Orientali, alle quali non avrai certo animo di opporti.

A cinque capi, come tu medesimo dici, si ridurrebbero le differenze della Chiesa greca dalla latina, e sono.

1. Primato del Vescovo di Roma.

2. Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio.

3. Giudizio particolare.

4. Visione intuitiva.

5. Purgatorio.

Ma ciò è falso, come vedrai nelle seguenti riflessioni. Dunque tu, e quant' altri pensano a tuo modo, malamente vi avvisate sulle differenze in parola; e la Chiesa nostra e quella de' Latini sono una e la stessa nello spirito e nella credenza. E cominciando dal primato del Papa, tu non dubiti, che non è possibile avere una società qualunque che sia senza un ordine gerarchico necessario a ben fondarlo, ed a stabilirne la durata. Ma ogni gerarchia suppone un capo, da cui prenda cominciamento l'ordine che la costituisce e la sostiene. Dun-

que la società Cristiana, che fu nel principio stabilita da Cristo ed ebbe Cristo per capo, debbe anche ora continuare ad averlo, se non si vuole distruggerla. E questo capo l' ha ed è il Vescovo di Roma, che da Gesù Cristo medesimo fu stabilito al governo della Chiesa fondata col preziosissimo suo sangue: ed eccone le pruove.

L' Evangelista S. Matt. nel c. 16. v. 13 e seguenti ci fa sentire, che

Ἐλθὼν δὲ ὁ Ἰησοῦς εἰς τὰ μέρη Καισαρίας τῆς Φιλίππου, ἠρώτα τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ λέγων. Τίνα με λέγουσιν οἱ ἄνθρωποι εἶναι τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου; οἱ δὲ εἶπον. Οἱ μὲν Ἰωάννην τὸν Βαπτιστήν· ἄλλοι δὲ Ἠλίαν· ἕτεροι δὲ Ἱερεμίαν, ἢ ἕνα τῶν προφητῶν. Λέγει αὐτοῖς· ὑμεῖς δὲ τίνα με λέγετε εἶναι; Ἀποκριθεὶς δὲ Σίμων Πέτρος, εἶπε. Σὺ εἶ ὁ Χριστὸς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος. Καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς, εἶπεν αὐτῷ. Μακάριος εἶ Σίμων Βὰρ Ἰωνᾶ, ὅτι σάρξ καὶ αἷμα οὐκ ἀπεκάλυψέ σοι, ἀλλ' ὁ Πατήρ μου, ὁ ἐν τοῖς Οὐρανοῖς· Κἀγὼ δέ σοι λέγω, ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν Ἐκκλησίαν, καὶ πύλαι ᾅδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς. Καὶ δώσω σοι τὰς κλεῖς τῆς Βασιλείας τῶν Οὐρανῶν· καὶ ὃ ἐὰν δήσῃς ἐπὶ τῆς γῆς, ἔσται δεδεμένον ἐν τοῖς Οὐρανοῖς· καὶ ὃ ἐὰν λύσῃς ἐπὶ τῆς γῆς, ἔσται λελυμένον ἐν τοῖς Οὐρανοῖς.

Essendo venuto Gesù alle porti di Cesarea di Filippo, domandava i suoi discepoli dicendo. Chi dicono gli uomini che io sia il figlio dell'uomo? e quelli risposero. Alcuni dicono Giovanni Battista; oltri Elia; altri poi Geremia, o uno de' profeti. Dice ad essi: e voi chi dite che io sia? Rispose Simone Pietro, e disse: Tu sei Cristo il Figliuolo di Dio vivente. E Gesù rispose, e gli disse: Beato sei tu, o Simone figlio di Giona, poichè ciò non t' è già riveluto da carne e da sangue, ma dal Padre mio ch' è ne' Cieli. Ed io a te dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. E a te darò le chiavi del regno de' Cieli; e tutto ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato anche ne' Cieli; e tutto ciò che tu scioglierai sulla terro, sarà sciolto anche ne' Cieli.

S. Giovanni Crisostomo om. 55 interpretando que-

sto passo del Vangelo, ci fa sentire, che Gesù Cristo condusse espressamente i suoi discepoli alle parti di Cesarea di Filippo, e propriamente nell'estremità della Palestina verso Settentrione, per esser lontano da' Giudei, affinchè, domandandogli della sua persona, avessero potuto questi francamente e liberamente dire il loro sentimento, senza che avessero potuto aver timore di quelli, che si dichiaravano apertamente contro di lui.

Non fu una vana curiosità di Gesù Cristo, a cui nulla era nascosto, l'interrogazione ch'Egli fece a'suoi discepoli, dicendo: *Chi dicono gli uomini che io sia il figlio dell'uomo?* Ma perchè essi avessero avuto una giusta idea e conoscenza della sua persona. Il santo Dottore continua a dire, che Gesù Cristo non domandò subito agli Apostoli chi Egli fosse, ma volle prima domandare quale fosse il sentimento del popolo, essendo la classe più semplice, e ch'era esente dalla malizia e dalla falsa dottrina de' Farisei. I discepoli gli risposero, che; *alcuni dicevano Giovanni Battista: altri Elia: altri poi Geremia, o uno de'profeti.* Gesù Cristo però attendeasi dagli Apostoli sentimenti più sublimi, perciò disse: *E voi chi dite che io sia?* Allora Pietro, segue il santo Dottore, essendo la bocca ed il capo del collegio Apostolico, e sempre pieno di fuoco, rispose per tutti gli altri, i quali erano interrogati egualmente che egli, con quella celebre confessione. *Tu sei Cristo il Figlio di Dio vivente.* E Gesù Cristo, confermando la confessione di Pietro, gli risponde: *Tu sei beato, o Simone figlio di Giona, perchè ciò non t'è già rivelato da carne e da sangue, ma dal mio Padre ch'è ne' Cieli.* Vedi bene che lo chiama *beato*, perchè Pietro portò la sua vista oltre all' umanità di Gesù Cristo. Lo chiama *figlio di Giona* (*Giovanni*), per confermargli, ch'essendo egli figlio di Giovanni, era della medesima sostanza di colui di cui era figlio, come Gesù Cristo essendo figlio di Dio vivente, era della medesima sostanza del Padre; e per convincerlo del potere ch'Egli aveva come figlio di Dio, gli soggiunge: *Ed io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.* In questo modo,

dice il suddetto santo Dottore, Gesù Cristo predisse, che un gran numero di persone avrebbero abbracciato quella stessa fede ch' egli avea confessata, ed eleggendolo nel medesimo tempo pastore della sua Chiesa, lo assicura che le porte dell' inferno non potrebbero mai prevalere contro di essa.

La seconda cosa che Gesù Cristo, qual figliuol di Dio, promette a questo Apostolo, dandogli un' altra pruova della sua Divinità, è ciò che gli dice. *A te darò le chiavi del regno de' Cieli; e tutto ciò che tu legherai sulla terra, sarà legato anche ne' Cieli; e tutto ciò che tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche ne' Cieli.* Ad un Dio, segue a dire il grande Crisostomo, ad un Dio spetta di rimettere i peccati, e di stabilire non solamente la Chiesa incrollabile a' flutti iniqui del secolo, ma ancora un peccatore più solido di una rocca in mezzo alle sollevazioni di tutta la terra contro di essa. Quindi non poteva Gesù Cristo ispirare a Pietro sentimenti più degni della sua Divina persona, che di dargli la solidità della pietra, ed il potere di *legare* e *sciogliere*, per confermarlo solidamente in quella fede, che lo avea indotto a confessare apertamente, ch' egli era Cristo il Figliuolo di Dio vivente.

Le chiavi che Gesù Cristo promette di dare a Pietro, indicano, in una maniera figurata, il potere supremo. Infatti, per dimostrare che un principe sia assoluto padrone di una città, prima di entrare in essa, gli si presentano le chiavi. Le chiavi dunque promesse a Pietro, sono il potere che il Figliuolo di Dio gli dà, affin di aprire e chiudere il regno de' Cieli; e perchè il regno de' Cieli è il regno di Gesù Cristo, il potere dunque ch' egli dava a Pietro era tutto spirituale e Celeste; e siccome il regno di Gesù Cristo era incominciato sulla terra e consumato nel Cielo, così il potere dato a Pietro era universale, acciò egli avesse potuto accrescere il numero de' fedeli del figliuol di Dio vivente; sia rimettendo, o ritenendo i peccati; sia esortando, correggendo e castigando gli empî; sia usando di tutta l' autorità dello stesso Dio per comandare, per concedere, o negare, o dispensare, giusta i dettami del

Vangelo ed il lume dello Spirito Santo, facoltà comprese ne'termini di *legare* e *sciogliere*. Ciò poi che Gesù Cristo conchiude dicendo, che *tutto quello che tu legherai, o scioglierai sulla terra, sarà legato o sciolto ne'Cieli;* con ciò volle far comprendere che tutto quello che i pastori legherebbero, o scioglierebbero sulla terra, sarebbe contemporaneamente confermato nel Cielo dal Capo Supremo e Pontefice de'futuri secoli, il quale siede alla destra di Dio suo Padre.

Di più S. Gio: Evangelista c. 21. v. 15 e seguenti, dice:

Σίμων Ἰωνᾶ ἀγαπᾷς με πλεῖον τούτων; λέγει αὐτῷ. Ναὶ Κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε· λέγει αὐτῷ. βόσκε τὰ ἀρνία μου. Λέγει αὐτῷ πάλιν δεύτερον. Σίμων Ἰωνᾶ ἀγαπᾷς με; λέγει αὐτῷ. Ναὶ Κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ· ποίμαινε τὰ πρόβατά μου. Λέγει αὐτῷ τὸ τρίτον. Σίμων Ἰωνᾶ φιλεῖς με; Ἐλυπήθη ὁ Πέτρος ὅτι εἶπεν αὐτῷ τὸ τρίτον φιλεῖς με; καὶ εἶπεν αὐτῷ. Κύριε, σὺ πάντα οἶδας· σὺ γινώσκεις, ὅτι φιλῶ σε· λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· βόσκε τὰ πρόβατά μου.

Simone figlio di Giona, mi ami tu più che costoro? Gli dice: Sì Signore; tu il sai che io ti amo; gli dice: pasci i miei agnelli. E torna a dirgli per la seconda volta: Simone figlio di Giona mi ami? Gli risponde: Sì Signore; tu il sai che io ti amo; gli dice: pasci le mie pecore. Gli dice per la terza volta: Simone figlio di Giona mi ami? Si rattristò Pietro che gli disse per la terza volta mi ami? e gli disse: Signore, tu tutto sai; tu conosci, che io ti amo; gli dice Gesù: pascola le mie pecore.

Prima che Gesù Cristo avesse imposto a Pietro la cura di pascere i suoi agnelli e le sue pecore, lo interrogò per ben tre volte s' egli lo amava. Conosceva certamente Gesù Cristo la verità di quello che domandava; ma volle obbligare Pietro che lo avesse egli stesso confessato; per esercitare il suo cuore. Pietro per ben tre volte gli risponde che lo ama, e Gesù Cristo per ben tre volte gl' impone di pascere i suoi agnelli e le sue pecore, e con ciò lo volle impegnare, in certa maniera, a riparare con la triplice confessione la sua tri-

2

plice negazione. S. Cirillo aggiunge, che Gesù Cristo volendo sanare la piaga che il suo discepolo avea fatta nell'anima sua, allorchè lo negò, non lo domandò solamente s'egli lo amava, ma se lo amava più degli altri; poichè avendo Pietro commesso un maggior errore degli altri, avea ricevuto pure una maggior misericordia, mediante il perdono che gli veniva conceduto, e perciò era giusto ch'egli con un amore più ardente amasse Gesù Cristo.

Pietro intanto titubava tuttavia nel suo cuore, e non poteva conoscere s'egli realmente amasse Gesù Cristo più che tutti gli altri, dopo la pruova che avea fatto della sua debolezza; ma Gesù Cristo con la sua triplice domanda gli fa conoscere l'impegno che avea abbracciato, e l'obbligo dell'amore che dovea portare a colui, che gli avea rimesso l'enorme delitto, e che volea confidargli il reggimento de'suoi agnelli e delle sue pecore; val quanto dire, il comune de' fedeli sotto il figurato nome di agnelli, ed i pastori sotto quello delle pecore, giusta la spiegazione che ne fa S. Gio. Crisostomo om. 77 pag. 566. Quindi con queste parole Pietro viene eletto capo di tutta la Chiesa, e pastore di tutto il gregge.

Alla terza domanda che Gesù Cristo fece a Pietro dicendogli, *mi ami?* Questi si rattristò, ed essendo divenuto più umile per la sua caduta, non ardiva affermare con sicurezza a Gesù Cristo ch'egli lo amava, e perciò disse, continua S. Gio. Crisostomo, *Signore tu tutto sai; tu conosci che io ti amo.* In siffatta maniera Gesù Cristo volle esperimentarlo, per renderlo più umile e farlo crescere in carità.

Vedi dunque come e l'Evangelo, ed i Ss. Padri della Chiesa d'Oriente dimostrano chiarissimamente la verità del mio assunto. E però se hai fede, come io non dubito, a tali testimonianze, devi andar già persuaso del primato del Vescovo di Roma, legittimo successore nella cattedra di Roma dopo la morte di S. Pietro, e della più esatta convergenza delle due Chiese intorno a questo primo capo, che tu, per semplice spirito di bizzarria e di far eco a' malintenzionati, hai

più volte con meco impugnato, e che, come credo, non impugnerai mai più, professando la dottrina de' veri Cristiani; ma per tua maggior convinzione eccoti altre pruove sul proposito.

La Chiesa d'Oriente ha le sue istituzioni ecclesiastiche, egualmente che quella d'Occidente; istituzioni, come sai, stabilite dagli Apostoli e da'Concili generali. Essa ha il suo *Ottoico*, compilato da S. Gio. Damasceno, in cui, per turno settimanile, trovasi segnato l'uffizio diurno per gli ecclesiastici. Verso la fine dello stesso vengono segnati undici *gloria* del mattutino da cantarsi ciascuno ogni Domenica, l'uno dopo l'altro. Nell'undecimo di essi, segnato pag. 390, compilato da Leone il dotto Imperatore di Costantinopoli, si contiene quanto segue.

Φανερῶν ἑαυτὸν τοῖς μαθηταῖς σου Σωτὴρ, μετὰ τὴν ἀνάστασιν, Σίμωνι δέδωκας τὴν τῶν προβάτων νομὴν, εἰς ἀγάπης ἀντέκτησιν, τὴν τοῦ ποιμαίνειν φροντίδα αἰτῶν· διὸ καὶ ἔλεγες. Εἰ φιλεῖς με Πέτρε ποίμαινε τὰ ἀρνία μου, ποίμαινε τὰ πρόβατά μου· ὁ δὲ εὐθέως ἐνδεικνύμενος τὸ φιλόστοργον, περὶ τοῦ ἄλλου μαθητοῦ ἐπυνθάνετο. κ. τ. λ.

Manifestando te stesso ai tuoi discepoli, o Salvatore, dopo la risurrezione, a Simone desti il reggime delle pecore, in retribuzione dell'amore, cercando la cura di pascere; e perciò dicevi: Se mi ami, o Pietro, pascola i miei agnelli, pascola le mie pecore; ed egli subitamente dimostrando la propensione, per l'altro discepolo cercava di sapere; ec.

Il piissimo ed Ortodosso Imperatore non poteva certamente allontanarsi da' principî fondamentali che Gesù Cristo ha stabiliti nella sua Chiesa per la reggenza del Cristianesimo; e mentr'egli pubblicamente professava la sua credenza, intendea con ciò di distruggere anche le stravaganze di Fozio, sostenute da' suoi proseliti; quindi compose l'anzidetto cantico, che la Chiesa d'Oriente trovatolo conforme alla vera credenza, ha segnato ne'suoi libri ecclesiastici, canonicamente approvati. Le istituzioni della Chiesa d'Oriente dunque ammettono, che il primato fu stabilito da Gesù Cristo nella persona di Pietro.

Esaminiamo ora come la pensano i PP. Orientali dopo Leone il dotto.

Nel 1439, come conosci, sotto il regno di Giovanni Paleologo, si convocò il Concilio generale di Firenze, preseduto dal Papa Eugenio IV, ed assistito dal Patriarca di Costantinopoli Giuseppe (secondo altri Giosafatto). I PP. di questo Concilio avendo presente sì l'istituzione di Gesù Cristo, come le pratiche de'Concilî generali, assistiti dallo Spirito Santo, decisero di convenire il primato al Vescovo di Roma, e per futura memoria si espressero così.

Καθ' ὃν τρόπον ἐν τοῖς πρακτικοῖς τῶν Οἰκουμενικῶν Συνόδων, καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς κανόσι διαλαμβάνεται.

Nella stessa maniera che nelle pratiche degli Ecumenici Concilii, e ne'sacri canoni si contiene.

Al proposito mi hai detto che l'Imperatore Costantino, dopo di aver stabilito la sede del suo Impero in Bizanzio, che dichiarò nuova Roma, trasferì colà anche la potestà spirituale, acciò la Chiesa di Gesù Cristo fosse stata governata con ogni esattezza e scrupolosità. Questa tua asserzione per quanto sia ipotetica, altrettanto è irregolare, anzi il fatto è tutto contrario alla tua ipotesi. Per disingannarti dunque datti la pena di riscontrare la lettera di questo Imperatore diretta al Papa S. Silvestro, e riportata da Fozio nel suo Nomocanone tit. 8. fol. 92, della quale te ne do un picciolo riassunto.

» Abbiamo giudicato convenevole con tutti i nostri
» Satrapi, con tutto il Senato, co'Prefetti e con tutto
» il popolo suddito della potenza romana, che siccome
» S. Pietro dalla persona di Gesù Cristo è il Capo del-
» la Chiesa sopra la terra, così anche i Vescovi i qua-
» li saranno i successori del principe degli Apostoli ab-
» biano la prima potestà sopra la terra . . . . Abbiamo
» parimente sanzionato, acciò abbia la prima potestà,
» e sia il Capo de' quattro troni di Alessandria cioè,
» di Antiochia, di Gerusalemme, e di Costantinopoli,
» e comunemente di tutte le Chiese dell' universa ter-
» ra. E quel Vescovo che dovrà essere, pel tratto suc-

» cessivo, sul trono di Roma, dovrà essere glorioso
» e sopra tutti i sacerdoti eccelso..... Imperocchè è
» giusto, che ivi la santa legge prenda l'origine ed il
» principio, ove il sacrosanto legislatore e Salvatore no-
» stro Gesù Cristo ordinò che il beato Apostolo Pietro
» avesse la sede, ed ove sostenne la crocifissione, e
» bevve il calice della beata morte, e dove ancora si
» fece imitatore del suo maestro e Signore..... Ed
» ivi tutte le genti inclinino i loro capi, per la con-
» fessione del nome di Cristo, ove il loro dottore bea-
» to Apostolo Paolo, steso il collo per Cristo, ricevè
» la corona del martirio; e sino alla fine del Mondo
» elleno cerchino il dottore, ove riposano le reliquie
» de' Santi ».

Vedi con quali sentenze si espresse l'Imperatore Costantino? Ma dato e non concesso, che il primato del Vescovo di Roma fosse stato trasferito, con la potestà temporale, in Costantinopoli, il Vescovo dunque residente in Costantinopoli avrebbe avuto il titolo di Vescovo di Roma e la primazia universale della Chiesa. Ma il fatto è tutto diverso, imperocchè Roma è stata sempre provvista del suo legittimo pastore a cui Gesù Cristo diede il potere di menare al pascolo della sua Divina parola i suoi agnelli e le sue pecore, come ti ho di sopra dimostrato, con l'ampia facoltà di sciogliere e legare sulla terra le colpe agli uomini, e con l'assicurazione che contemporaneamente il tutto sarebbe stato confermato ne' Cieli. E ciò ti basti.

Intorno alla processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, che tu credi formare un altro articolo di differenza della Chiesa greca e latina, devi innanzi tutto ricordarti essere la Chiesa infallibile in materia di fede, e poi persuaderti che questa infallibilità è bastevole essa sola a chiuderti la bocca sulla particola *Filioque* aggiunta nel simbolo della fede. Ma perchè tu sappia con quanta ragione siasi ciò fatto, e con quale fondamento, ti prego di por mente alcun poco

ai seguenti passi del Vangelo, ed alla interpretazione fattane da' nostri Ss. Padri.

L' Evangelista S. Giovanni, cap. 15, v. 26 dice:

Ὅταν δὲ ἔλθῃ ὁ Παράκλητος, ὃν ἐγὼ πέμψω ὑμῖν παρὰ τοῦ Πατρὸς (τὸ Πνεῦμα τῆς ἀληθείας ὃ παρὰ τοῦ Πατρὸς ἐκπορεύεται) ἐκεῖνος μαρτυρήσει περὶ ἐμοῦ, καὶ ὑμεῖς μαρτυρεῖτε, ὅτι ἀπ' ἀρχῆς μετ' ἐμοῦ ἐστε.

Ma quando sarà venuto il Paracleto, il quale io manderò a voi dal Padre, (lo Spirito della verità il quale procede dal Padre) *egli renderà testimonianza per me, e voi pure renderete testimonianza, poichè sin da principio siete meco.*

S. Giovan Crisostomo Om. 76, pag. 486, dice, che Gesù Cristo non volle far conoscere al Mondo chi Egli si fosse, ma aspettava di morire, risorgere, ed ascendere al Cielo per inviare, com' Egli dice, da parte del Padre, come primo principio, il suo Santo Spirito; quello Spirito di verità, così detto, perchè a lui semplicemente era riservato d' insegnare agli uomini la verità, e d' ispirare ne' loro cuori l' amore; quello Spirito Divino, che procedendo dal Padre, conosceva conseguentemente tutte le cose; ed allora questo Paracleto, inviato agli uomini dal Figliuolo, da cui procede egualmente che dal Padre, dovea rendere testimonianza di lui, facendo conoscere ch' Egli era il vero Dio. E per gloria degli Apostoli aggiunge: ch' eglino anche doveano rendere testimonianza, perchè erano stati testimoni oculari della santità della sua dottrina, della sua vita divina, e della sua innocenza.

Lo stesso Evangelista nel c. 16, v. 7 dice:

Ἀλλ' ἐγὼ τὴν ἀλήθειαν λέγω ὑμῖν, συμφέρει ὑμῖν ἵνα ἐγὼ ἀπέλθω· ἐὰν γὰρ μὴ ἀπέλθω, ὁ Παράκλητος οὐκ ἐλεύσεται πρὸς ὑμᾶς, ἐὰν δὲ πορευθῶ πέμψω αὐτὸν πρὸς ὑμᾶς.

Ma io vi dico la verità, a voi torna conto che io men vada; imperocchè se io non me ne vado, il Paracleto non verrà a voi; ma se io men vo io lo manderò a voi.

Non avrebbe potuto forse Gesù Cristo, anche fermandosi in questo Mondo, inviare lo Spirito Santo? Ciò è indubitato: e chi oserebbe negarlo? Imperciocchè Gesù Cristo, quantunque si fosse fatto uomo, non avea cessato di essere con suo Padre, ed era anche inseparabilmente con lo Spirito Santo. Ma Egli però volle far conoscere agli Apostoli, che mentr' eglino erano attaccati a riguardarlo secondo la carne, non potevano ricevere lo Spirito Paracleto, il quale richiedeva in loro più fede; ed acciocchè la fede si accrescesse in essi, era necessario che nol vedessero più con gli occhi corporali, essendochè la sua presenza sensibile gli tratteneva dall' innalzarsi a Dio; era quindi necessario che Gesù Cristo si fosse glorificato e sedesse alla destra del suo Padre, perchè il buon ordine non voleva che le membra ricevessero la pienezza dello Spirito Santo sulla terra, prima che il loro Capo fosse ritornato al Cielo nella pienezza della sua gloria; e finalmente era necessario che le tre persone della SS. Trinità contribuissero alla santificazione della Chiesa.

Lo stesso Evangelista al medesimo capo v. 14 e 15, parlando del Paracleto, dice:

Ἐκεῖνος ἐμὲ δοξάσει, ὅτι ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήψεται, καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν. Πάντα ὅσα ἔχει ὁ Πατὴρ, ἐμά ἐστι· διὰ τοῦτο εἶπον ὅτι ἐκ τοῦ ἐμοῦ λήψεται, καὶ ἀναγγελεῖ ὑμῖν.

Egli glorificherà me, perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà. Tutto quello che ha il Padre, è mio; perciò io ho detto, ch' Egli riceverà del mio e ve lo annunzierà.

S. Cirillo Om. in Gio. lib. III. c. 1. pag. 928. e S. Gio. Crisostomo Om. 77. pag. 496. dicono, che Gesù Cristo, nel corso della sua vita mortale, fu obbligato ad usare qualche riguardo alla debolezza sì de' Farisei, come degli Apostoli, essendochè i primi davano in furore contro di lui, allorch' Egli provava la sua Divinità; ed i secondi, quantunque lo riguardassero come l' unto ed il Figliuolo di Dio, ciò nondimeno erano poco illuminati circa il mistero della sua morte, e della sua risurrezione, e perciò il Redentore volle vivere sempre

sconosciuto e tapino, riservando tutta la gloria della sua manifestazione al tempo, in cui Egli doveva diffondere il suo Santo Spirito sopra gli Apostoli e sopra tutta la Chiesa. Allora fu che questo Spirito Santo glorificò Gesù Cristo, riempiendo i suoi discepoli della Celeste virtù, perchè avea ricevuto di ciò ch' era Suo, essendochè lo Spirito Santo riceve dal Padre e dal Figliuolo per mezzo della Divina ed eterna processione, ciò che il Figliuolo medesimo riceve dal Padre per mezzo della Sua Divina generazione.

Non si deve però supporre, che ciò che il Figliuolo riceve dal Padre, e lo Spirito Santo dal Figliuolo, dovesse considerarsi che lo ricevano a gradi, ed in maniera che potesse far distinguere in qualche modo la loro natura; poichè la divina generazione del Figliuolo, e l' eterna processione dello Spirito Santo, non alterano la loro perfetta uguaglianza col Padre, il quale è il primo principio della SS. Trinità.

Quel che Gesù Cristo ha voluto dire, allorchè dichiarò, che lo Spirito Santo prenderebbe del suo e lo annunzierebbe agli Apostoli, ciò è che avrebbe insegnato a' medesimi la verità che aveva da lui, come procedendo eternamente dalla Sua divina persona; ed aggiunge, che tutto ciò che aveva Suo Padre era Suo, come s' Egli avesse detto: lo Spirito Santo ha ricevuto da me, come io stesso ho ricevuto da mio Padre.

Che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, come vedi, ce lo assicura Gesù Cristo. Questa infallibile verità del Figliuolo di Dio viene annunziata a noi anco dagli Apostoli e da' Ss. Padri, i quali, assistiti dallo Spirito Santo, hanno abbattuto le bestemmie degli eretici, ed hanno abbellito la Chiesa di Gesù Cristo con inconcussi ornamenti, che derivano dalla verità stessa ch' è Dio.

S. Paolo quindi scrivendo a' Galati nel c. 4. v. 5 e 6, dice ad essi.

Ἵνα τοὺς ὑπὸ νόμον ἐξαγοράσῃ, ἵνα τὴν υἱοθεσίαν ἀπολάβωμεν. Ὅτι δέ ἐστε υἱοί, ἐξαπέστειλεν ὁ Θεὸς τὸ Πνεῦμα τοῦ Υἱοῦ αὐτοῦ εἰς τὰς καρδίας ὑμῶν, κρᾶζον, Ἀββᾶ, ὁ Πατήρ.

Perchè riscattasse coloro ch' erano sotto la legge, e noi divenissimo figli adottivi. E perchè voi siete figli, ha mandato Iddio lo Spirito del suo Figlio, ne' vostri cuori, il quale grida, Abba, il Padre.

Lo stesso Apostolo scrivendo a' Romani nel c. 8. v. 9, dice.

Ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ, ἀλλ' ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα Θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν· εἰ δέ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ.

Ma voi non vivete secondo la carne, ma secondo lo spirito, se pure lo spirito di Dio abita in voi; che se alcuno non ha lo spirito di Cristo, costui non appartiene a LUI.

In prosieguo tutti i Ss. Padri della Chiesa d' Oriente; santi per la loro illibata vita; santi perchè Iddio si servì di loro, mentre vivevano ancora, per promulgare i suoi prodigî: santi parimente perchè i loro cuori erano il soave soggiorno dello Spirito Santo, fecero testimonianza a questa verità. Per lo che S. Gregorio Nisseno nel libro I. contro Eunomio, dice:

Ὁ δὲ αὐτὸς ἡμῖν καὶ περὶ Ἁγίου Πνεύματος λόγος, ἐν μόνῃ τῇ τάξει τὴν διαφορὰν ἔχων. Ὡς γὰρ συνάπτεται τῷ Πατρὶ ὁ Υἱὸς, καὶ τὸ ἐξ αὐτοῦ εἶναι ἔχων, οὐχ ὑστερίζει κατὰ τὴν ὕπαρξιν· οὕτω πάλιν καὶ τοῦ μονογενοῦς ἔχεται τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον· ἐπινοίᾳ μόνῃ κατὰ τὸν τῆς αἰτίας λόγον προθεωρουμένου τῆς τοῦ Πνεύματος ὑποστάσεως . . . . ὥστε τοῦ λόγου τῆς αἰτίας ὑπεξῃρημένου, ἐν μηδενὶ τὴν Ἁγίαν Τριάδα πρὸς ἑαυτὴν ἀσυμφώνως ἔχειν.

Porro idem nobis et de Spiritu Sancto dicendum, cujus in solo ordine differentia constituta est. Nam ut Patri conjunctus est Filius, et cum ex illo esse habeat, non tamen posterius existit; sic et Spiritus Sanctus proxime haeret Filio, qui sola cogitatione secundum rationem principii prius consideratur productione Spiritus . . . . adeo est detracta principii ratione, nulla re sancta Trinitas a se ipsa dissideat.

S. Cirillo nel lib. 34 de Thes. pag. 345, dice:

Ὅτι ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον. Ὅτι τοίνυν τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐν ἡμῖν γινόμενον συμμόρφους ἡμᾶς ἀποδεικνύει Θεοῦ, πρόεισι ἐκ Πατρὸς καὶ Υἱοῦ, πρόδηλον, ὅτι τῆς θείας ἐστὶν οὐσίας, οὐσιωδῶς ἐν αὐτῇ, καὶ ἐξ αὐτῆς προϊὸν ὥσπερ οὖν ἀμέλει καὶ τὸ ἐξ ἀνθρωπείου στόματος ἐκτρέχον ἐμφύσημα.

Ex substantia Patris, et Filii esse Spiritum Sanctum. Cum ergo Spiritus Sanctus in nobis existens conformes nos efficiat Deo, procedat autem ex Patre et Filio perspicuum est, divinae ipsum esse substantiae, substantialiter in ipsa, et ex ipsa procedentem quemadmodum utique flatus ille qui ex ore hominis excurrit.

S. Attanasio nell' epistola a Serap. pag. 435, dice:

Εἰ δὲ ὁ Υἱὸς, ἐπειδὴ ἐκ Θεοῦ ἐστιν, ἴδιος τῆς οὐσίας αὐτοῦ ἐστιν, ἀνάγκη καὶ τὸ Πνεῦμα ἐκ Θεοῦ λεγόμενον, ἴδιον εἶναι κατ' οὐσίαν τοῦ Υἱοῦ.

Quod si filius, quoniam ex Deo est, proprius est substantiae ipsius, necesse est et Spiritum, qui ex Deo dicitur, proprium esse Filii secundum substantiam.

E la Chiesa d' Oriente, nella terza ora canonica segna il seguente cantico, che dal sacerdote anche, a bassa voce, si recita nella consacrazione.

Κύριε, ὁ τὸ πανάγιόν σου Πνεῦμα ἐν τῇ τρίτῃ ὥρᾳ τοῖς Ἀποστόλοις σου καταπέμψας, τοῦτο, ἀγαθὲ, μὴ ἀντανέλῃς ἀφ' ἡμῶν, ἀλλ' ἐγκαίνισον ἡμῖν τοῖς δεομένοις σου.

Signore, tu che nell' ora terza mandasti il tuo santissimo spirito a' tuoi Apostoli, questo, o Dio buono, non allontanare da noi, ma innovalo in noi che ti preghiamo.

In fine i PP. d' Oriente e d' Occidente, raunati nel concilio di Firenze, esaminarono diligentemente questo articolo, ed assistiti dallo stesso Spirito Santo, per sua gloria ed onore, stabilirono.

Ὅτι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον ἐκ τοῦ Πατρός, καὶ τοῦ Υἱοῦ ἀϊδίως ἐστὶ, καὶ τὴν ἑαυτοῦ οὐσίαν καὶ τὸ ὑπαρκτικὸ αὐτοῦ εἶναι ἔχει ἐκ τοῦ Πατρὸς, ἅμα καὶ τοῦ Υἱοῦ, ἐξ ἀμφοτέρων ἀϊδίως, ὡς ἀπὸ μιᾶς ἀρχῆς, καὶ μοναδικῆς περιβολῆς ἐκπορεύεται.

Che lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio eternamente è, e la sua essenza, e l' essere suo sostanziale l'ha dal Padre, assieme, e dal Figlio, e da amendue eternamente, come da un principio, ed unica spirazione procede.

Or siccome il Figliuolo riceve eternamente dal Padre la sua generazione, ed essendo Egli della medesima sostanza del Padre, così lo Spirito Santo procede eternamente da amendue, come da unico principio ed unica spirazione. È Gesù Cristo che parla così; sono i Ss. Padri che spiegano in tal guisa la dottrina; è la Chiesa Universale, che avendo ricevuto la pienezza dello Spirito Santo, c' impone a così, e non altrimenti credere.

Il voler sostenere poi che il Concilio di Firenze è nullo, perchè Marco d' Efeso non ne sottoscrisse le decisioni, ciò è piuttosto da cicalone, che da uomo di senno. Imperciocchè tu conosci le formalità richieste per la convocazione del Concilio generale, formalità osservate scrupolosamente nel suddetto Concilio: donde nasce dunque la nullità? I Padri della Chiesa d' Oriente assieme col Patriarca Giuseppe sottoscrivono le pratiche del Concilio: il solo Marco d' Efeso si oppone. Mi permetterai dirti che sostenere lo assunto è lo stesso che fare un onta alla propria nazione; e che mai la volontà di uno solo è bastevole a contrapporsi a quella di molti; e siccome in Marco d' Efeso non si deve riconoscere il rappresentante della Chiesa d' Oriente, così debbo conchiudere ch' egli è un membro scisso dal corpo.

Il retto Cattolico ed Ortodosso Cristiano non si dee punto appartare da' principî solidi finora spiegati, onde, vivendo nel grembo della Cattolicità, possa meritare dal buono Dio la grazia santificante, per procurare la sua eterna salute, e di coloro a cui potrà essere utile.

Intorno al giudizio particolare, per cui tu gridi tanto, hai a sapere essere comune sentenza de' Cristiani Ortodossi, che ogni anima separata appena dal suo corpo viene particolarmente giudicata, per poi sentirsi confermato il giudizio nell' estremo de' giorni. Oltre a ciò puoi raccogliere la stessa verità dal Vangelo.

S. Luca nel c. 23. v. 42. parlando del buon ladrone, dice:

Καὶ ἔλεγε τῷ Ἰησοῦ. Μνήσθητί μου Κύριε, ὅταν ἔλθῃς ἐν τῇ βασιλείᾳ σου. Καὶ εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς. Ἀμὴν λέγω σοι, σήμερον μετ' ἐμοῦ ἔσῃ ἐν τῷ Παραδείσῳ.	*E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. E Gesù a lui disse: In verità io ti dico, che oggi tu sarai meco in Paradiso.*

È veramente notevole, che un ladrone parla a Gesù Cristo del suo regno, mentrechè lo vedea appeso ad una croce. Riconobbe egli però Gesù Cristo per suo Dio, per suo Signore, e per suo Re, nel mentre il suo compagno lo trattava per uno scellerato; e conoscendo la sua indegnità, si contentò semplicemente pregarlo, acciò si fosse ricordato di lui quando sarebbe arrivato nel suo Regno. Non lo riguardò egli come un re di questo mondo, ma come un re di un regno futuro, ed avuto riguardo alla propria indegnità, non domandò a Gesù Cristo un posto onorevole nel suo regno; ma lo pregò che si fosse ricordato di lui ch' era un peccatore; imperciocchè conosceva benissimo, che la dimenticanza di Dio per rapporto agli uomini, è l' indizio della riprovazione.

L' umile preghiera che il buon ladrone fece a Gesù Cristo, e che usciva da un cuore penetrato dalla grandezza di colui a cui parlava, meritava certamente una consolantissima risposta dal Figliuol di Dio. Quindi Gesù Cristo, mentre viveva ancora, lo assicurò dell' eterna salute, e gli disse. *In verità ti dico, che oggi*

tu sarai meco in Paradiso. Quegli lo pregò di ricordarsi di lui quando sarebbe arrivato nel suo regno, e questi lo assicura con giuramento, in quello stesso giorno del Paradiso; e gli dichiara inoltre, che lo avrebbe associato alla partecipazione de' piaceri Celesti, de' quali Egli medesimo dovea godere.

Ecco dunque la prima sentenza che Gesù Cristo pronunzia dal tribunale della Croce. Egli era in mezzo a due ladroni, e come giudice dell' uno e dell' altro, salva uno che crede e confessa la sua Divinità, e condanna l' altro che persiste nell' empietà del suo cuore. Con ciò Gesù Cristo indicò sin da quel momento ciò ch' Egli sovranamente dovea fare rispetto a tutti gli uomini.

Che Gesù Cristo verrà Egli stesso nel punto della nostra morte a giudicarci, ce lo annunzia lo stesso S. Luca c. 12. v. 40, che dice:

Καὶ ὑμεῖς οὖν γίνεσθε ἕτοιμοι ὅτι ᾗ ὥρᾳ, οὐ δοκεῖτε, ὁ Υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται.

Anche voi dunque state apparecchiati, imperocchè all' ora che voi non pensate, il Figlio dell' uomo verrà.

Gesù Cristo ammaestrando i suoi discepoli, fece loro conoscere, che ciascuno di noi deve vivere nella vigilanza e nel timore riguardo al giorno della nostra morte, in cui verrà a giudicarci il Figlio dell' uomo.

S. Paolo scrivendo a Romani, nel c. 13 v. 2. dice:

Νῦν ἐγγύτερον ἡ σωτηρία, ἢ ὅτε ἐπιστεύσαμεν.

La nostra salvezza è più prossima ora a noi che quando noi credemmo.

Quindi lo stato in cui ciascuno sarà trovato nell' ultimo giorno della sua vita, allora quando all' improvviso gli si presenterà il giusto giudice, sarà quello in cui si troverà nell' ultimo giorno del Mondo; cioè il giudizio che riceverà alla fine de' secoli, sarà simile a quello che avrà meritato al giorno della sua morte. S. Gregorio om. 17.

S. Gio. Evangelista nell' Apocalisse c. 16. v. 15. dice :

Ἰδοὺ, ἔρχομαι ὡς κλέπτης, μακάριος ὁ γρηγορῶν, καὶ τηρῶν τὰ ἱμάτια αὐτοῦ.

Ecco, che vengo come viene il ladro; beato chi veglia, e custodisce le sue vesti.

Non è dunque da mettersi in dubbio, che Gesù Cristo nel punto della nostra morte, all' improvviso, verrà a prender conto di tutto ciò che avremo fatto di male, e di tutto il bene che avremo trascurato di fare, e retribuire a ciascuno in conformità delle proprie operazioni.

È perciò da conchiudere, che appena spirato l' uomo, l' anima di lui meritar debbe un giudizio, e si è questo appunto il giudizio particolare, ch' è necessario ammettere, se si ama ragionare in buona fede e senza spirito di parte.

Per la visione intuitiva subito dopo la morte, S. Paolo scrivendo a' Corinti ep. 1, c. 13, v. 12 dice loro:

Βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον· ἄρτι γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς ἐπιγνώσθην.

Noi ora vediamo per ispecchio in enigma, ma allora vedremo a faccia a faccia: ora conosco imperfettamente, ma allora conoscerò come sono conosciuto io stesso.

Lo stesso Apostolo nella 2. ep. a' Cor. c. 5. v. 6. e seguenti, dice :

Θαῤῥοῦντες οὖν πάντοτε, καὶ εἰδότες ὅτι ἐνδημοῦντες ἐν τῷ σώματι, ἐνδημοῦμεν ἀπὸ τοῦ Κυρίου [διὰ πίστεως γὰρ περιπατοῦμεν, οὐ διὰ εἴδους]. Θαῤῥοῦντες δὲ, καὶ εὐδοκοῦμεν μᾶλλον ἐκδημῆσαι ἐκ τοῦ σώματος, καὶ ἐνδημῆσαι πρὸς τὸν Κύριον. Διὸ καὶ φιλοτιμούμεθα, εἴτε ἐνδημοῦντες, εἴτε ἐκδημοῦντες, εὐάρεστοι αὐτῷ εἶναι.

Noi dunque abbiam sempre ferma confidenza, e sapendo che mentre siamo nel corpo, siamo in pellegrinaggio, via dal Signore (imperocchè noi camminiamo a lui, per fede, e non per aspetto). In questa ferma confidenza che abbiamo:abbiam molto più caro di andar via dal corpo, e di trovarci presenti col Signore. È però ci studiamo sia assenti, sia presenti, piacere a lui.

Noi presentemente vediamo alla scoperta i misteri, che nell'antica legge erano nascosti sotto il velo delle cerimonie e di altre osservanze prescritte dalla legge medesima. Il popolo Ebreo non avea in vista che i beni mondani, e non operava gli atti di religione se non per motivo di un timor servile, quindi non conosceva che in una maniera molto oscura la verità che Gesù Cristo stesso è venuto a manifestare al Mondo. Questa oscurità era indicata dal velo con cui Mosè si copriva la faccia nell' esercizio delle sue funzioni sacerdotali.

Ma noi non abbiamo il velo sugli occhi, anzi contemplando la gloria del Signore, avanziamo di chiarezza in chiarezza, mediante l' illuminazione dello Spirito Santo. Per effetto dunque di questa illuminazione, noi cresciamo sempre nella grazia, finchè non arriviamo a quel giorno perfetto, dove comparendoci Gesù Cristo nella sua gloria, saremo simili a lui, perchè lo vedremo com' Egli è.

S. Matteo c. 5, v. 8, ci fa sentire:

Μακάριοι οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ ὅτι αὐτοὶ τὸν Θεὸν ὄψονται.

Beati coloro che sono puri di cuore; perchè essi vedranno Dio.

E realmente così è, imperciocchè la chiara visione di Dio è riservata a quelli che sono puri di cuore,

perchè nel regno de' Cieli (ove speriamo d'arrivare) non può entrare cosa contaminata.

Quindi S. Gio. Evangelista, ep. 1, c. 3, v. 2 dice:

Νῦν τέκνα θεοῦ ἐσμέν, καὶ οὔπω ἐφανερώθη τί ἐσόμεθα· οἴδαμεν δὲ ὅτι ἐὰν φανερωθῇ, ὅμοιοι αὐτῷ ἐσόμεθα· ὅτι ὀψόμεθα αὐτὸν καθώς ἐστι.

Noi siamo figliuoli di Dio, ma non si conosce quel che saremo un giorno. Sappiamo che quando Gesù Cristo si manifesterà, noi saremo simili a lui; perchè la vedremo com' Egli è.

Lo stesso nell' Apocalisse, c. 22, v. 4, dice:

Καὶ ὄψονται τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, καὶ τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἐπὶ τῶν μετώπων αὐτῶν.

E vedranno la faccia di lui, ed il nome di esso sarà scritto sulla loro fronte.

Gesù Cristo con lo spargimento del suo preziosissimo sangue ha redento il genere umano. Questa redenzione avrà il suo adempimento e la sua perfezione nell' altra vita, ove i Santi ed i Beati, essendo puri ed incontaminati, godranno in eterno de' celesti piaceri, e vedranno intuitivamente Dio a faccia a faccia, e Gesù Cristo nella sua santa umanità, non già in virtù del proprio intelletto, ma in forza del lume della grazia loro conceduta.

S. Attanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno e Nisseno, S. Gio. Crisostomo ed altri dicono: che *l' anima appena entrata ne' Cieli veramente con faccia svelata vede la gloria di Dio . . . . . visione beata, nella quale si trasforma nella medesima immagine*. Quindi male si avvisò, nel secolo XIV, la gran turba de' Monaci Orientali guidati da Gregorio Palamà, i quali si fecero a sostenere il contrario di ciò che Gesù Cristo, gli Apostoli, ed i Ss. Padri avevano sentenziato in rapporto alla visione intuitiva.

Non è mio impegno qui di parlarti, se una tale visione sia eguale in tutti, poichè essendo tu fornito di sufficienti lumi a discernere, potrai comprendere che

la grazia è maggiore o minore a seconda de' meriti di ciascuno. Per lo che S. Paolo nella prima epistola a' Corinti, c. 3, v. 8, dice:

Ἕκαστος δὲ τὸν ἴδιον μισθὸν λήψεται κατὰ τὸν ἴδιον κόπον.

Ciascuno riceverà la sua mercede secondo la sua fatica.

Lo stesso Apostolo nella seconda a' Corinti, c. 9, v. 6 dice:

Ὁ σπείρων φειδομένως, φειδομένως καὶ θερίσει.

Chi poco semina, poco mieterà.

E Gesù Cristo in Gio. c. 14, v. 2, dice:

Ἐν τῇ οἰκίᾳ τοῦ Πατρός μου μοναὶ πολλαί εἰσιν.

Nella casa di mio Padre vi sono molte mansioni.

In guisa che non del solo numero, ma eziandio della diversità delle celesti mansioni si dee intendere, come ne assicura S. Gio. Crisostomo, Om. 41.

Il mio solo ed unico scopo è stato quello di mostrarti, che l'anima del giusto, appena che si separa dal corpo, va a godere intuitivamente la gloria di Dio per effetto della grazia compartitale.

———

Finalmente intorno al Purgatorio, tu già sai, che questo vocabolo ha un tempo mosso a fiera indignazione moltissimi, in guisa che sollevatisi contro la Chiesa Universale, hanno sostenuto a tutta possa non esistere affatto questo luogo. Tu intanto, che forse pensi come penso anch'io su questo particolare, certamente converrai meco per la verità, e, detestando il loro nefando linguaggio, non cesserai di porgere fervide preci all'Altissimo per le anime de' defonti.

Ciò nulla ostante, senza darci molta pena intorno

al nome che si è dato a questo luogo, sarà mia cura dimostrarne l'esistenza e l'uso, pel quale la provvidenza dell'Altissimo lo ha disposto.

Parlando del giudizio particolare hai osservato, che, per Divino decreto, le anime de' reprobi scendono nell' inferno; e dove della visione intuitiva dopo morte; ti ho mostrato che le anime de' giusti, perchè pure ed incontaminate, salgono al Cielo a godere intuitivamente la gloria di Dio. Quelle poi che escono di questa vita in grazia di Dio, ma senza avere interamente satisfatto pe' loro peccati, o macchiate di qualche peccato veniale, dove vanno? Debbono necessariamente avere un destino medio tra' due estremi, atto a purgarle sino alla perfezione necessaria per la beatitudine. Dunque non è a dubitare della esistenza di un tal luogo. Ma per viemeglio persuadertene, ti esorto a leggere di buon animo queste mie ultime osservazioni.

Nel lib. 2 de' Maccabei, c. 12, v. 42 e 43 leggesi:

Ὁ δὲ γενναῖος Ἰούδας παρεκάλεσε τὸ πλῆθος συντηρεῖν ἑαυτοὺς ἀναμαρτύτους εἶναι, ὑπ᾽ ὄψιν ἑωρακότας τὰ γεγονότα, διὰ τὴν τῶν προπεπτωκότων ἁμαρτίαν. Ποιησάμενός τε κατ᾽ ἀνδρολογίαν κατασκευάσματα εἰς ἀργυρίου δραχμὰς δισχιλίας, ἀπέστειλεν εἰς Ἱεροσόλυμα προσαγαγεῖν περὶ ἁμαρτίας θυσίαν πάνυ καλῶς καὶ ἀστείως πράττων, ὑπὲρ ἀναστάσεως διαλογιζόμενος.

Ed il valorosissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccati, avendo sotto gli occhi ciò ch' era avvenuto pe' peccati di quelli ch' erano stati uccisi. E fatta una colletta di due mila dramme d' argento, mandò in Gerusalemme, perchè fosse offerto sacrifizio pe' peccati de' morti, avendo buoni e religiosi sentimenti intorno la risurrezione.

Giuda Maccabeo considerando, che quelli ch' erano morti in battaglia erano morti per la difesa della vera religione e del tempio, e che un giorno doveano risorgere, si rivolse alle orazioni, acciò Iddio si fosse degnato di cancellare interamente le loro colpe; imperciocchè s' egli così non avesse sperato, sarebbe stato vano e superfluo il sacrifizio ch' egli ordinò farsi in Gerusalemme pe' defonti.

In S. Matt. c. 12. v. 32. leggesi :

Καὶ ὃς ἂν εἴπῃ λόγον κατὰ τοῦ Υἱοῦ τοῦ ἀνθρώπου, ἀφεθήσεται αὐτῷ· ὃς δ' ἂν εἴπῃ κατὰ τοῦ Πνεύματος τοῦ Ἁγίου, οὐκ ἀφεθήσεται αὐτῷ οὔτε ἐν τούτῳ τῷ αἰῶνι, οὔτε ἐν τῷ μέλλοντι.

E chiunque avrà detto qualche cosa contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà rimesso, ma chi l' avrà detto contro lo Spirito Santo, non gli sarà rimesso nè in questo mondo, nè nell' altro.

La spiegazione di questo passo sembrò tanto difficile a' Ss. Padri, che S. Attanasio essendo stato consultato, stabilì sulle prime di tacere, temendo di assumere l'impegno di penetrare una cosa, che forse non avrebbe potuto spiegare.

S. Agostino afferma che da se solo non potera arrivare alla chiara conoscenza di queste parole. Ma finalmente nel suo trattato de Civit. Dei lib. 21. c. 24. n. 2. questo santo dottore dice, che il Figliuolo di Dio non avrebbe parlato del secolo futuro, se non fosse vero d' alcune persone, che riceveranno la remissione de' loro peccati nell' altra vita.

E S. Gregorio il grande dialoghi lib. 4. c. 39, afferma che si può intendere delle pene del Purgatorio, la remissione o espiazione de' peccati leggieri, che saranno quivi consumati, quando però avremo meritato, essendo ancora vivi, d' ottenerlo con le opere buone.

Il terzo Concilio di Cartagine celebrato nel 397, nel can. 47 ha ricevuto come canonico il passo dei Maccabei, quindi inculca le preghiere per le anime dei defonti.

E S. Gio. Crisostomo nell' orazione de' Maccabei, prende per argomento il detto passo della scrittura, e ne ordina le preghiere pe' trapassati

Da ultimo la Chiesa d' Oriente nella sua Cristiana Didascalia, stampata in Venezia nel 1812, pe' tipi di Nicola Glichì, nel cap. 3, fol. 10, in forma di dialogo tra il maestro e 'l discepolo, nel dialetto comune, dice :

Διδάσκαλος.

Καὶ ἐπειδὴ μέρος ὑπάγει εἰς τὸν Παράδεισον, καὶ μέρος εἰς τὴν Κόλασιν, ποίους μνημονεύομεν εἰς τοῦτον τὸν Κόσμον;

Maestro

E perchè parte va in Paradiso, e parte nell' Inferno, chi commemoriamo noi in questo Mondo?

Μαθητής.

Ἐκείνους, οἱ ὁποῖοι ἀποθνήσκουσιν εἰς τὴν χάριν τοῦ θεοῦ, χωρὶς νὰ φθάσουν νὰ τελειώσωσι τὴν μετάνοιάν των διὰ τὰ ἁμαρτήματά των, καὶ παρακαλοῦμεν τὸν θεὸν νὰ τοὺς δώσῃ τὴν ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν των, καὶ νὰ τοὺς φέρῃ εἰς τὸν Παράδεισον.

Discepolo

Quelli, i quali muoiono in grazia di Dio, senza che fossero giunti a finire la loro penitenza pe loro peccati, e preghiamo Iddio acciò conceda loro il perdono de' loro peccati, e li conduca in Paradiso.

È evidente quindi, che la Chiesa d' Oriente pensa rettamente e coerentemente a ciò che la Sacra Scrittura, il Vangelo, ed i Ss. Padri hanno sentenziato sull' esistenza di questo terzo luogo, senza punto allontanarsi dalla dottrina della Chiesa d' Occidente.

Premesse tali cose, è vana qualunque obiezione in contrario; e se questo terzo luogo chiamar debbasi *Purgatorio*, che gli Orientali chiamano Ἀνάψυξις, o dargli altro nome, ciò poco importa, poichè la Chiesa Universale ne vuole l' esistenza reale, che desumesi dalle scritture, come ti ho mostrato. Conviene dunque dissipare la caligine che ti offusca la mente, e piegare rispettosamente la fronte alle sanzioni della Chiesa Universale.

A vista di quanto mi sono adoperato di dirti intorno e alla riforma del Calendario, e a' cinque supposti capi di differenza tra la Chiesa Orientale ed Occidentale, non confesserai tu medesimo d' esserti ingannato assai sul proposito, e malamente avvisato d'irridere l' accettazione che abbiamo noi fatto del Calendario Gregoriano, e la professione che sempre facciamo delle verità che abbiamo comuni con la Chiesa di Occidente, le cui credenze fondamentali sono quelle